

LE STORIE

Come avere una vita normale nonostante una malattia

NEGLI ULTIMI DUE ANNI L'ASSOCIAZIONE HA AVVIATO 173 ESPERIENZE LAVORATIVE. SOLO UN'AZIENDA HA DETTO NO

Essere down e avere un lavoro la grande scommessa dell'Aipd

ENRICA D'ACCIÒ

● Francesca, poco più che ventenne, si sveglia alle 6.30 per prendere il treno da Terlizzi. Arriva a Bari, in stazione, aspetta il bus e raggiunge il centro anziani «Opera don Guanella» dove, per 18 ore settimanali, si occupa di apparecchiare e tenere in ordine la sala da pranzo e, all'occasione, dare una mano in cucina. «Lo faccio per il mio futuro, per il futuro con il mio fidanzato», spiega. Il racconto di Francesca è solo una delle storie di disarmante normalità che la sezione barese dell'Aipd, l'associazione italiana persone Down, ha presentato come risultato del progetto «Lavoriamo in rete - percorsi di inserimento lavorativo nei territori del sud», un tandem di associazioni, imprenditori e istituzioni che ha permesso a sei ventenni con sindrome di Down di avviare un tirocinio formativo con il programma nazionale Garanzia Giovani. Altri due ragazzi cominceranno il loro periodo di formazione lavorativa entro l'estate. «Risultati che ci permettono di combattere tanti pregiudizi», commenta a riguardo Viviana Lagattolla che coordina le attività del servizio di inserimento lavorativo dell'Aipd di Bari.

«L'invalidità al 100% è stata considerata per troppo tempo "incollocabilità" e quindi impossibilità a svolgere un mestiere. Non solo. Le persone con sindrome di Down sono spesso considerate eterni bambini e quindi, ancora una volta, incapaci dell'impegno serio, adulto, del lavoro. L'esperienza con Francesco, Simona, Roberto, Francesca, Piera e Mariangela dimostra invece il contrario. Sono giovani pronti ad impegnarsi, facendo i conti i loro limiti, certo. E nel complesso, la loro presenza è un valore aggiunto per l'ambiente di lavoro in cui sono stati inseriti». Il progetto di inserimento lavorativo avviato, finanziato da [Fondazione con il Sud](#), prevede un impiego da 18 a 20 ore settimanali, nei settori della ristorazione e della grande distribuzione. Il tirocinio è retribuito, 400 euro al mese circa, ma come molti coetanei impegnati con Garanzia Giovani, al momento i ragazzi non hanno

Servizio Civile
IO, L'ALTRO E GLI ALTRI

Completato il progetto "IO, L'ALTRO E GLI ALTRI", progetto sostenuto con i fondi Otto per Mille della Chiesa Valdese



visto un euro. Ogni tirocinante è stato affiancato da un tutor dell'associazione.

«L'Aipd di Bari - spiega a riguardo Mariella De Napoli, presidente dell'associazione - è impegnata da oltre 30 anni in progetti di accompagnamento alle famiglie con bambini con sindrome di Down: dalla nascita, alla scuola, all'inserimento lavorativo. I ragazzi, gli adulti con sindrome di Down non sono persone "da tenere occupate" ma adulti lavoratori a tutti gli effetti. Questo, e molto altro, è il nostro impegno». Negli ultimi due anni, l'Aipd ha avviato 173 esperienze lavorative sperimentando successi ma anche ingiustizie. In passato, un'azienda ha rifiutato l'inserimento lavorativo di una ragazza dopo 24 mesi di tirocinio. Ma anche nel settore del lavoro privato

l'aria sta cambiando e accanto alle grandi multinazionali anche piccole realtà imprenditoriali si dimostrano pronte alla sfida. Fra le aziende che ospitano i sei tirocinanti dell'Aipd c'è la catena «Bacio di Latte» di Bari che oggi conta più di 100 lavoratori, quasi tutti sotto i 30 anni, e che ha accolto tre tirocinanti in tre diversi punti vendita. Racconta Mino D'Alonzo, fra i titolari dell'impresa. «Mio cugino Vincenzo, che oggi ha più di 50 anni, è un lavoratore con sindrome di Down. Anche sulla base di questa esperienza personale, diretta, non ho avuto un momento di esitazione nell'ingaggiare Piera, Simona e Roberto. La loro presenza dentro il bancone, anche nell'ora di punta, migliora la qualità della vita, per i clienti e per il personale in servizio».

SORRISI
L'immagine tratta dal sito internet della sede barese dell'associazione italiana persone down

